

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa



In questa
newsletter:

Pagina 1

Editoriale.

Pagina 2 - 3

Omelia di Papa Francesco
in occasione
del Giubileo dei diaconi.

Pagina 4

Giubileo dei diaconi,
le sfide di un
ministero vivace
e in crescita!

Pagina 5 - 6

Testimoni di speranza e
gratuità nella Chiesa di
oggi.

Pagina 7 - 8

Giubilro dei diaconi della
diocesi di Siracusa.

IL GIUBILEO DEI DIACONI: TESTIMONI DI SPERANZA!

**“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil.2,5)
di Mons. Padre Tito Marino.**

Avere gli stessi sentimenti di Gesù! Penso che con questa affermazione si possano sintetizzare gli ultimi due discorsi/omelie che abbiamo ascoltato! E mi riferisco a Papa Francesco, nel nostro Giubileo a Roma, e al nostro Arcivescovo Francesco, nella recente Veglia di preghiera in Santuario! Papa Francesco essendo ammalato ha fatto leggere la sua omelia: riflettendo sulle letture del giorno ci ha ricordato che la caratteristica fondamentale della vita di Gesù è stata la gratuità: Egli ha donato la sua vita per amore verso il Padre e verso gli uomini! Ha poi applicato questa caratteristica ai diaconi, chiedendo tre impegni essenziali per la loro vita e per il loro ministero: sapere perdonare perché già perdonati e quindi annunziare il perdono del Padre misericordioso, che sempre attende il peccatore; ne consegue che la caratteristica del ministero del diacono è il servizio disinteressato verso la comunità ecclesiale e civile, proprio questo ‘disinteresse’ è la prima testimonianza che il diacono rende alla ‘chiesa in uscita’, perché in questa società, fortemente attenta all’interesse, la ‘gratuità’ diventa spiazzante; ma soprattutto però è essenziale vivere la comunione fraterna, perché la Chiesa non è composta da individui isolati, ma da persone che, come figli di Dio, rendono presente nel mondo il Regno di Dio, regno di amore, di giustizia e di pace. Il nostro Arcivescovo nella Veglia di preghiera per il cammino sinodale della nostra diocesi, dopo aver indicato in modo sintetico ciò che è emerso dalle varie riflessioni proposte, ha affermato che se non c’è un vero cammino di santità la Chiesa non riesce ad evangelizzare! Ricordandoci poi che la nostra Chiesa Locale ha nella sua storia luminosi esempi di santità (San Paolo con la ‘Parola’, S. Lucia con la ‘carità’ e Maria con la ‘tenerezza’ delle sue lacrime umane), ci ha invitati a vivere il nostro cammino di santità sostenuti da una intensa relazione quotidiana con la Parola di Dio, con l’Eucaristia e con la pratica della carità. In questo tempo di quaresima, queste riflessioni ci spingono anzitutto a verificare il nostro personale cammino di santità e poi a vivere in questa ottica il nostro impegno di ministri ordinati.

GIUBILEO DEI DIACONI: OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO, LETTA DA S.E. MONS. RINO FISICHELLA

Il messaggio delle Letture della santa messa che abbiamo ascoltato si potrebbe riassumere con una parola: gratuità. Un termine certamente caro a voi Diaconi, qui raccolti per la celebrazione del Giubileo. Riflettiamo allora su questa dimensione fondamentale della vita cristiana e del vostro ministero, in particolare sotto tre aspetti: il perdono, il servizio disinteressato e la comunione. Primo: il perdono. L'annuncio del perdono è un compito essenziale del diacono. Esso è infatti elemento indispensabile per ogni cammino ecclesiale e condizione per ogni convivenza umana. Gesù ce ne indica l'esigenza e la portata quando dice: «Amate i vostri nemici» (Lc 6,27). Ed è proprio così: per crescere insieme, condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, è necessario saper perdonare e chiedere perdono, riallacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce. Un mondo dove per gli avversari c'è solo odio è un mondo senza speranza, senza futuro, destinato ad essere dilaniato da guerre, divisioni e vendette senza fine, come purtroppo vediamo anche oggi, a tanti livelli e in varie parti del mondo. Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere – e ad insegnare agli altri a vedere – in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto. Di questa apertura di cuore ci parla la prima Lettura, presentandoci l'amore leale e generoso di Davide nei confronti di Saul, suo re, ma anche suo persecutore (cfr 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23).

Ce ne parla pure, in un altro contesto, la morte esemplare del diacono Stefano, che cade sotto i colpi delle pietre perdonando i suoi lapidatori (cfr At 7,60). Ma soprattutto la vediamo in Gesù, modello di ogni diaconia, che sulla croce, "svuotando" sé stesso fino a dare la vita per noi (cfr Fil 2,7), prega per i suoi crocifissori e apre al buon ladrone le porte del Paradiso (cfr Lc 23,34.43). E veniamo al secondo punto: il servizio disinteressato. Il Signore, nel Vangelo, lo descrive con una frase tanto semplice quanto chiara: «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla» (Lc 6,35). Poche parole che portano in sé il buon profumo dell'amicizia. Prima di tutto quella di Dio per noi, ma poi anche la nostra. Per il diacono, tale atteggiamento non è un aspetto accessorio del suo agire, ma una dimensione sostanziale del suo essere. Si consacra infatti ad essere, nel ministero, "scultore" e "pittore" del volto misericordioso del Padre, testimone del mistero di Dio-Trinità. In molti passi evangelici Gesù parla di sé in questa luce. Lo fa con Filippo, nel cenacolo, poco dopo aver lavato i piedi ai Dodici, dicendogli: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Come pure quando istituisce l'Eucaristia, affermando: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Ma già prima, sulla via di Gerusalemme, quando i suoi discepoli discutevano tra loro su chi fosse il più grande, aveva spiegato loro che «il Figlio dell'uomo [...] non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cfr Mc 10,45). Fratelli Diaconi, il lavoro gratuito che svolgete, dunque, come espressione della vostra consacrazione alla carità di Cristo, è per voi il primo annuncio della Parola, fonte di fiducia e di gioia per chi vi incontra. Accompagnatelo il più possibile con un sorriso, senza lamentarvi e senza cercare riconoscimenti, gli uni a sostegno degli altri, anche



nei rapporti con i Vescovi e i presbiteri, «come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato» (C.E.I., I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme, 1993, 55). Il vostro agire concorde e generoso sarà così un ponte che unisce l'Altare alla strada, l'Eucaristia alla vita quotidiana delle persone; la carità sarà la vostra liturgia più bella e la liturgia il vostro più umile servizio. E veniamo all'ultimo punto: la gratuità come fonte di comunione. Dare senza chiedere nulla in cambio unisce, crea legami, perché esprime e alimenta uno stare insieme che non ha altro fine se non il dono di sé e il bene delle persone. San Lorenzo, vostro patrono, quando gli fu chiesto dai suoi accusatori di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò loro i poveri e disse: «Ecco i nostri tesori!». È così che si costruisce la comunione: dicendo al fratello e alla sorella, colle parole, ma soprattutto coi fatti, personalmente e come comunità: “per noi tu sei importante”, “ti vogliamo bene”, “ti vogliamo partecipe del nostro cammino

e della nostra vita”. Questo fate voi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete. Così la vostra missione, che vi prende dalla società per immettervi nuovamente in essa e renderla sempre più un luogo accogliente e aperto a tutti, è una delle espressioni più belle di una Chiesa sinodale e “in uscita”. Tra poco alcuni di voi, ricevendo il sacramento dell'Ordine, “discenderanno” i gradini del ministero. Volutamente dico e sottolineo che “discenderanno”, e non che “ascenderanno”, perché con l'Ordinazione non si sale, ma si scende, ci si fa piccoli, ci si abbassa e ci si spoglia. Per usare le parole di San Paolo, si abbandona, nel servizio, l'“uomo di terra”, e ci si riveste, nella carità, dell'“uomo di cielo” (cfr 1Cor 15,45-49). Meditiamo tutti su quanto stiamo per fare, mentre ci affidiamo alla Vergine Maria, serva del Signore, e a San Lorenzo, vostro patrono. Ci aiutino loro a vivere ogni nostro ministero con un cuore umile e pieno di amore e ad essere, nella gratuità, apostoli di perdono, servitori disinteressati dei fratelli e costruttori di comunione.



di Federico Piana

Centinaia di diaconi permanenti provenienti da tutto il mondo, molti dei quali accompagnati dalle proprie mogli e dai propri figli. L'auditorium romano di via della Conciliazione oggi, 22 febbraio, ha ospitato lo spaccato di una realtà complessa e variegata che in ogni angolo del continente sta dimostrando una straordinaria vitalità: quella di un diaconato che si mette non solo a servizio della Chiesa ma anche delle esigenze delle diverse società con le quali costruisce spesso proficui rapporti di collaborazione. L'incontro dal titolo "Diaconi in una Chiesa sinodale e missionaria per essere testimoni di speranza" — inserito nell'ambito delle attività del Giubileo dei diaconi permanenti che si è aperto ieri, 21 febbraio e si chiuderà domani con la celebrazione della Messa nella Basilica di San Pietro —, è stata l'occasione per approfondire il ruolo e la missione diaconale in un lungo spazio di condivisione con vescovi, delegati e referenti delle Conferenze episcopali e delle diocesi, ma anche con le spose dei diaconi permanenti che in questa giornata di convegno hanno dimostrato di voler essere sempre più coinvolte. Ringraziando tutti questi ministri ordinati per la loro testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità che si estende «fino alle periferie esistenziali, alle quali il Santo Padre ci richiama continuamente» il cardinale Lazzaro You Heung Sik, prefetto del Dicastero per il Clero, nel saluto d'apertura ha sottolineato come il dono del ministero dei diaconi sia un'opportunità che è sempre più urgente cogliere e valorizzare in questo cambiamento d'epoca che comporta sfide ma offre anche nuove possibilità. «Questo compito oltrepassa le nostre forze e lo possiamo portare avanti solo con la grazia di Dio, facendo la nostra parte, unendo le nostre potenzialità e aiutandoci fra di noi», ha detto il porporato coreano. Rivolgendosi alla platea, il prefetto ha ribadito che «la vostra è una vocazione specifica nella Chiesa, che non si può confondere con la vocazione e missione di altre figure altrettanto importanti come i presbiteri, i consacrati e i fedeli laici», mettendo anche in evidenza che chi si è preso la briga di custodire per secoli il ministero diaconale è stato lo Spirito Santo: «Nonostante questa "fedeltà millenaria", il diaconato è anche un ministero giovane, nelle modalità e nelle esperienze rese possibili dal Vaticano II e ribadite nel recente Sinodo. Non dobbiamo guardarlo con atteggiamenti ingenui: il diaconato permanente non è la salvezza della Chiesa e del mondo. Il percorso sinodale, ancora in atto, ci ha fatto percepire che lo Spirito Santo ha piani ben più ampi per la riforma e per un rinnovamento della Chiesa. Ma non dobbiamo nemmeno spaventarci o cadere in forme di chiusura o di resistenza alcuni aspetti di fragilità o di ambivalenza in qualche esperienza diaconale vissuta, nel passato o più recentemente». Dall'Europa all'Africa, dal Medio Oriente all'Asia e all'Oceania passando per le Americhe, le testimonianze dai cinque continenti che si sono alternate dal palco hanno raccontato di un ministero che in ogni Paese assume forme e peculiarità

diverse ma ha un denominatore comune: l'amore e la dedizione per la Chiesa, i fratelli, i più poveri, gli emarginati. Così, è stato reso noto che se nel mondo ci sono più di 47.000 diaconi permanenti, l'Italia è la terza nazione in assoluto ad averne consacrati di più; negli Stati Uniti la crescita è costante e non si ferma al punto che, tra vent'anni, il loro numero eguaglierà quello dei sacerdoti; in America Latina e nei Caraibi i diaconi permanenti sono ormai diventati veri attori di rinnovamento anche sociale; in Asia e Oceania il diaconato permanente è una vocazione che per ora interessa solo lo 0,2%, ma che ha assunto un ruolo fondamentale nel dialogo interreligioso in contesti dove i cristiani sono una minoranza. Da tali ambiti, che rappresentano vere e proprie sfide, le mogli dei diaconi, organizzate nella Rete internazionale delle spose, non vogliono essere escluse; come del resto sono pronte a sostenere anche la missione dei propri mariti. Marie Françoise Maincent, referente della rete per il Centro internazionale del diaconato in Francia, è intervenuta sostenendo la necessità che ci sia «più formazione e coinvolgimento delle donne, perché le mogli sono molto sensibili affinché in questo ministero la componente femminile sia valorizzata pienamente». In conclusione dei lavori, ai quali ha preso parte anche l'arcivescovo Andrés Gabriel Ferrada Moreira, segretario del Dicastero per il Clero, è stato presentato un sondaggio online per conoscere meglio la realtà dei diaconi permanenti nel mondo: «Inoltre — ha spiegato il cardinale Lazzaro You Heung Sik — vorremmo anche impegnarci a costituire un gruppo di lavoro internazionale che si dedichi alla revisione della Ratio Formationis e del Direttorio per la Vita dei Diaconi. Sarà l'occasione per rafforzare la rete che si sta creando, per preparare un grande convegno internazionale nel 2026, e favorire l'aggiornamento di uno strumento come il Direttorio, utile a tutte le Chiese particolari nel loro lavoro con e per i Diaconi».



di Lazzaro You Heung sik Cardinale prefetto del Dicastero per il Clero.

Il Giubileo dei diaconi è stato un evento di grande intensità spirituale e pastorale. Non solo perché ha offerto un'occasione per riflettere sulla centralità del diaconato nella vita della Chiesa, ma perché ha reso visibile una realtà che spesso rimane ai margini delle narrazioni: quella di uomini che nel silenzio costruiscono ponti tra la Chiesa e il mondo. In questi anni del mio servizio al Dicastero per il clero, come in questi giorni giubilari, ho avuto modo di ascoltare le loro storie, i loro percorsi vocazionali, le loro sfide quotidiane. Ho percepito la loro passione per il servizio, ma anche le fatiche e i limiti di un ministero che, pur essendo presente nella Chiesa fin dalle sue origini, ancora oggi incontra resistenze e incomprensioni. Eppure, proprio per questo, il diaconato si rivela necessario.

Un ministero che interroga la Chiesa.

L'Incontro internazionale organizzato dal Dicastero per il clero, sul tema Diaconi in una Chiesa missionaria e sinodale: per essere testimoni di speranza, ha messo in luce con chiarezza il valore del diaconato come ministero essenziale per la vita ecclesiale. Non un'appendice, non un grado "minore" del sacramento dell'Ordine, ma un pilastro portante di una Chiesa che vuole essere sempre più sinodale e missionaria. Il convegno, svoltosi presso l'auditorium di via della Conciliazione, ha riunito oltre 1.500 persone tra diaconi, spose, vescovi, presbiteri e teologi, evidenziando il ruolo imprescindibile del diaconato nella vita ecclesiale. L'evento ha ricordato come i diaconi siano stati «custodi del servizio della Chiesa» nel corso dei secoli, testimoniando il volto di una Chiesa missionaria, vicina agli ultimi e agli emarginati. Nel suo intervento la professoressa Serena Noceti ha parlato del diaconato come espressione di una Chiesa che serve, e non solo di una Chiesa che insegna. Viviamo in un'epoca in cui il clericalismo ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue distorsioni. Il diacono è colui che rompe questa logica: il suo ministero non è quello del potere, ma della prossimità. Tuttavia, paradossalmente, è proprio questa identità a renderlo meno visibile, meno riconosciuto. Se il diacono è un ponte, significa che la sua vocazione è abitare le soglie, stare negli spazi intermedi, rendere possibile il passaggio tra la comunità ecclesiale e il mondo. Ma quanti oggi nella Chiesa sono davvero disposti ad abitare questi luoghi di frontiera? Il professor Dario Vitali, consultore del Dicastero per il clero, ha evidenziato come la vocazione del diacono sia quella di curare il corpo ecclesiale in tutti i suoi bisogni, in una complementarità con il presbitero e il vescovo. Le testimonianze di diaconi provenienti da ogni continente hanno offerto una panoramica sull'importanza del ministero dei

diaconi nel mondo: mentre l'Europa e il continente americano vedono una forte crescita, in Asia, Africa e Oceania il ministero diaconale è ancora poco sviluppato. Un dato che invita la Chiesa a interrogarsi sulle difficoltà che impediscono una maggiore implementazione di questo ministero in alcune realtà ecclesiali. Quali sono dunque le cause? Sono diverse le risposte: questioni culturali, modelli ecclesiologicali diversi, difficoltà nella formazione. Ma forse la risposta più profonda sta altrove: in una certa fatica ad accettare la piena dignità del ministero diaconale. Se si continua a pensare alla Chiesa come a una piramide, il diaconato non troverà mai davvero il suo spazio. Ma se invece la vediamo come un poliedro — per usare l'immagine cara a Papa Francesco — allora il diaconato appare per quello che è: una delle espressioni fondamentali del volto servitore della Chiesa.

Il diacono come custode della gratuità.

Domenica 23 febbraio, nella basilica di San Pietro, la celebrazione eucaristica con l'ordinazione di 23 nuovi diaconi provenienti da diversi Paesi, ha rappresentato un altro momento di grande profondità. L'omelia di Papa Francesco — letta dall'arcivescovo Rino Fisichella — ha toccato il cuore della questione: il diacono è chiamato a essere testimone della gratuità di Dio. Tra i punti trattati nell'esortazione del Papa vorrei sottolinearne tre.

Il perdono: Il diacono è colui che costruisce la comunità attraverso la misericordia. Non solo predicandola, ma vivendola concretamente. Ho pensato a quanto oggi sia difficile questa vocazione, in un mondo che premia la vendetta più del perdono, il rancore più della riconciliazione. Il servizio disinteressato. «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla» (Lc 6, 35), ha ricordato il Santo Padre. Eppure, in una cultura che misura tutto in base al risultato, è difficile accettare questa logica. Quante volte anche noi, dentro la Chiesa, siamo tentati di cercare riconoscimenti, di misurare il nostro servizio in termini di efficacia? Il diacono, invece, è chiamato a servire senza calcoli, senza tornaconti, con la sola logica dell'amore.

La comunione: Il diacono non è solo un uomo della carità, ma anche un uomo dell'unità. È colui che tiene insieme la liturgia e la strada, l'altare e le periferie. Ma quante volte il nostro modo di vivere la fede rischia di separare questi ambiti, di renderli mondi paralleli? Il Papa ricorda che a san Lorenzo, patrono dei diaconi, «quando fu chiesto dai suoi accusatori di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò loro i poveri e disse: "Ecco i nostri tesori!"». È così che si costruisce

la comunione: dicendo al fratello e alla sorella, con le parole, ma soprattutto coi fatti, personalmente e come comunità: “per noi tu sei importante”, “ti vogliamo bene”, “ti vogliamo partecipe del nostro cammino e della nostra vita”. Questo fate voi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete». Ecco, dunque il diacono è proprio questo: colui che tesse legami di comunione e aiuta la Chiesa a riscoprire i suoi veri tesori.

Verso un rinnovamento del diaconato.

Uno degli obiettivi a cui punta il Dicastero per il clero è avviare la revisione della Ratio formationis e del Directorio per la Vita e il Ministero dei Diaconi. Sono documenti che risalgono al 1998, e oggi la realtà del diaconato è molto cambiata. C'è bisogno di un nuovo slancio, di un rinnovamento che parta non solo dalla teoria, ma piuttosto dalla prassi. Penso che una delle sfide più grandi sarà quella della formazione. Il diacono è spesso un uomo sposato, con un lavoro, con una vita familiare intensa. Come accompagnarlo nel suo ministero

senza schiacciarlo sotto il peso di troppe richieste? Come aiutarlo a integrare il suo servizio con la vita quotidiana? Un'altra sfida sarà quella di rendere il diaconato sempre più visibile e riconosciuto. Non per una questione di prestigio, ma perché la Chiesa ha bisogno del suo servizio. Oggi più che mai, in un mondo che ha smarrito il senso della gratuità, il diacono è un segno profetico.

Per una Chiesa diaconale

Dopo questi giorni intensi, nutro in me una convinzione e una speranza profonde: il diaconato non è solo un ministero, è una chiamata per tutta la Chiesa. Se la Chiesa vuole davvero essere fedele al Vangelo, deve diventare sempre più diaconale. Deve riscoprire la logica del servizio, dell'umiltà, della prossimità. E forse è proprio questo il messaggio più grande che il Giubileo dei diaconi ci lascia: non c'è Chiesa senza diaconi, perché non c'è Chiesa senza servizio. E laddove la Chiesa si dimentica del servizio, si dimentica anche di se stessa.



di Lucilla Bazzano.

In questo anno giubilare, iniziato lo scorso 24 dicembre 2024, sono tanti gli eventi, gli appuntamenti, gli incontri organizzati dalla curia romana che danno la possibilità ai pellegrini di tutto il mondo di poter arrivare a Roma per vivere una profonda esperienza di fede. Tra i tanti appuntamenti previsti, Papa Francesco ne ha riservato uno anche per i diaconi nei giorni 21, 22 e 23 febbraio. Come comunità diaconale della diocesi di Siracusa abbiamo accolto questo invito senza lasciarci scoraggiare dalle difficoltà nel trovare il volo e l'alloggio, dovute alla numerosa presenza di pellegrini a Roma, difficoltà che abbiamo superato grazie all'azione coordinata e congiunta dei fratelli diaconi, nello specifico Giuseppe Di Natale, Vito Granata e Giuseppe Marino. Siamo stati ospiti a Roma presso la Casa Generalizia della Congregazione delle Suore di Sant'Anna, a cui va il nostro grazie per l'accoglienza premurosa che ci ha permesso di sentirci subito in famiglia donandoci un grande esempio di semplicità, umiltà e fraternità. Se abbiamo organizzato il tutto con l'idea di poter vivere in pieno questo Giubileo alla presenza del Santo Padre, appena partiti eravamo coscienti che invece con molta probabilità non avremmo potuto beneficiare della presenza di Papa Francesco in quanto già la settimana precedente era stato ricoverato con urgenza al Policlinico Gemelli a causa di una polmonite bilaterale. Tuttavia, nonostante le precarie condizioni fisiche, Papa Francesco ci ha dato comunque una strada da seguire, consegnando l'omelia per la celebrazione di domenica 23 a Mons. Fisichella, che ha prestato la sua voce al pensiero del Santo Padre. Quell'omelia è stata per ciascuno di noi un vero e proprio mandato spirituale: Papa Francesco ci ha spronati a fare del ministero diaconale quella possibilità concreta di aiuto, di conforto, di servizio, nei confronti della nostra società. Abbiamo fatto nostre le parole del Papa, accolto il suo mandato nella consapevolezza che dobbiamo sempre rendere testimonianza della nostra ministerialità che trova il suo

fondamento in Cristo servo. Il Giubileo dei diaconi è stata veramente un'esperienza arricchente e significativa anche per le diverse occasioni di preghiera comunitaria, le molteplici riflessioni teologiche e spirituali che ci sono state donate durante i vari incontri con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e le loro mogli toccando vari aspetti della società attuale che urlano l'esigenza di essere affrontate, così come avete potuto leggere negli altri articoli riportati sopra in questo numero. Attraverso questa esperienza è stato altrettanto bello sperimentare la ricchezza e la bellezza della nostra comunità diaconale di Siracusa che ha affrontato ogni difficoltà senza scoraggiarsi mai, consapevoli dell'aiuto reciproco e fiduciosi dell'aiuto del Signore che trova soluzioni e ci viene incontro anche quando impedimenti e scoraggiamento sembrano avere il sopravvento.

Un grazie speciale a padre Tito Marino, responsabile della comunità diaconale della nostra diocesi, che ci ha guidato con le sue riflessioni durante le messe celebrate presso la Casa delle Suore di Sant'Anna, e un grazie a tutti i nostri fratelli e sorelle che in questo cammino di speranza hanno mostrato i loro talenti mettendoli a disposizione della comunità: chi prendendosi cura in maniera specifica di un fratello o di una sorella in difficoltà, chi attraverso il conforto, chi attraverso l'accudimento, chi attraverso il sostegno, chi attraverso la capacità di portare allegria e armonia nel gruppo. Ed è così che per la seconda volta (la prima volta è stata nel 2015 per il Giubileo della misericordia) la nostra comunità diaconale è riuscita a vivere insieme questa profonda ed emozionante esperienza giubilare. È stato bello sentirsi parte di una comunità pulsante, unita, matura, e appassionata che ha saputo vivere questi tre giorni a Roma in maniera intensa, con la consapevolezza che li porteremo sempre con noi nel cuore e li custodiremo come tesoro prezioso. Buon Giubileo a tutti voi.



